

27-8-2000

**DIO SI È IN SÉ, DA SÉ E PER SÉ
LA SUA STESSA RAGIONE D'ESSERE
IN UN ATTO COETERNO ED INFINITO
DI VITA TRINITARIA.
E GUARDANDOSI IN CIÒ CHE A LUI
FA ESSERE DIO, CREA L'UOMO
A SUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA,
AFFINCHÉ POSSA ESSERE FIGLIO SUO,
EREDE DELLA SUA GLORIA
E PARTECIPE DELLA VITA DIVINA**

Nil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Madrid, 28-09-2000

Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale

2^a EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa
Madre Iglesia e dai libri pubblicati:

“LA CHIESA E IL SUO MISTERO”, “VIVENCIAS DEL ALMA”
e “FRUTTI DI PREGHIERA”

1^a Edizione: settembre 2000

© 2000 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA, S. L.

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149

Via Vigna due Torri, 90

Tel. +39.06.551.46.44

MADRID - 28006

C/. Velázquez, 88

Tel. +34.91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org

www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-33-3

Depósito legal: M. 18.651-2002

O Sovranità eternamente trascendente dell'infinito Potere...! Come ho bisogno di esprimermi davanti a ciò che la mia *anima-Chiesa*, soggiogata e rapita dalla splendidezza della tua gloria, concepisce del tuo trascendente mistero!;

e che, illuminata dalla penetrazione della tua infinita sapienza amorosa, devo scandire con le mie povere parole create, col timore di profanarti, non trovando la maniera di dire l'indicibile e di comunicare l'incomunicabile;

dovendo io avvalermi dei limitati modi umani che stanno alla portata della povertà della mia piccolezza, per dire qualcosa di ciò che,

spinta dalla tua infinita volontà e sotto l'impulso di manifestarlo, Tu metti nel recondito del mio spirito affinché io lo comunichi;

mossa da quel: «Va' e dillo...!» «Questo è per tutti...!» che impregna tutta la mia vita e la lancia a proclamarlo nel modo che può, davanti al tuo desiderio sacrosanto, eterno ed infinito di essere più conosciuto e, di conseguenza, più amato e riverito come alla tua infinita Santità si addice, e merita per l'eccellenza del tuo infinito essere.

Davanti a ciò, la mia povera anima, annientata, tremante ed oltrepassata, deve esprimere con occasione e senza, come può, attraverso il balbettio della mia voce arrochita, i misteri divini.

Poiché la gloria di Dio me lo esige per il volere incalzante della sua infinita volontà, che imprime il suo coeterno pensiero nella mia profondità come «l'Eco» della Santa Madre Chiesa in ripetizione del mistero, ricolmo e saturo di Divinità, che in questa Santa Madre si racchiude, per saturare tutti gli uomini dell'ebbrezza di questa stessa Divinità che promana dal suo Capo, che è Cristo, l'Unigenito del Padre, che, incarnandosi nel grembo purissimo della Vergine, si fece uomo per amore.

Il quale, essendo uno con il Padre e lo Spirito Santo che dimorano nel seno della Santa Madre Chiesa, sprofondandomi nelle sue infinite ricchezze, mi spinge con forza irresistibile,

–in ripetizione di sapiente sapienza amorosa di tutto ciò che Dio ha posto e pone nel mio spirito, soltanto come l'Eco minuto della Santa Madre Chiesa, e ricevuto da essa–, ad intonare i miei cantici, partecipando io così all'espressione del Verbo, per proclamare come posso qualcosa di quell'insondabile e coeterno mistero dell'Essere.

Dell'Essere che, *essendosi essuto* in sé, da sé e per sé in sussistenza esuberante di Divinità, è l'unico Essere coeterno, l'unico Dio!, avendo in sé la potente potenza di essere il suo stesso Principio, senza principio e senza fine. «Io sono Colui che è e che era e che viene, l'Onnipotente»¹.

Giacché in Dio non esiste il principio, perché mai è iniziato; né avrà fine, perché mai termina; *essendosi* l'Imprincipio, al di fuori della volta della creazione e della successione del tempo.

Dio già era nel principio,
anche se di esso mancava;
Egli era lo stesso Principio,
e principio non aveva.

Il Padre generava il Figlio
in conversazione divina,
ed il Figlio al Padre spiegava
la stessa vita infinita.

¹ Ap 1, 8.

Tutto nel Verbo fu detto,
ed in Lui stesso conteneva
tutto ciò che fu creato,
perché *si è* Sovranità.

Dio non entra in nessun posto,
e da tutte le parti abita,
nella sua vita trinitaria,
per la sua potenza infinita.

E Dio dimora nel nostro tempo,
e del tempo mancava.

6-3-1967

Dio è l'Essere, l'Essere...!, che, per il fatto di *essersi*, è così sussistente e sufficiente, che è l'unico Essere *essuto* e posseduto in se stesso e da se stesso. E che, grazie ad avere in sé e da sé la sua stessa ragione d'essere, *essuta* e posseduta, è tutto l'infinito in infinità di essere, essendo tutto ciò che può essere nell'infinità pletorica ed esuberante della sua infinita perfezione, in un solo atto di vita e di onnicomprensione coeterna di intercomunicazione trinitaria.

Dio è l'Essere. E questo 'Essere' Egli *se lo è*, Egli *se lo ha*, Egli se lo possiede come in miriadi e miriadi di infiniti attributi e perfezioni; che, per l'esuberante e pletorica perfezione di se stesso, Egli è in un solo atto di perfezione e di vita.

Oh cos'è Dio, che è tutto ciò che infinitamente può essere nella sua infinità di coeterna trascendenza di essere!

Oh cosa *si è* Colui che *Si È*, nella sua unità di essere; nella quale, per perfezione della sua stessa natura e per pienezza infinita di *essersi*, irrompe nel suo atto di Contemplazione Espresa in Amore!

E tutta la sua esuberante ed inesauribile perfezione Egli se la vede, Egli se la guarda, Egli se la contempla, Egli l'abbraccia e se la possiede nel suo atto di Contemplazione che erompe in fecondità di sapienza esplicativa.

Oh cos'è Dio! che tutto ciò che è, Egli stesso se lo esprime nel suo *essersi* Parola infinita di inedite ed inesauribili melodie; ed Egli se lo ama nel suo *essersi* Amore infinito, coeterno e personale.

E Dio *si è* Padre e Dio *si è* Figlio e Dio *si è* Spirito Santo! E *se lo è* per il suo essere sussistente ed infinitamente sufficiente in se stesso, da se stesso e per se stesso!

Oh cos'è Dio, che tutto ciò che può essere *se lo è* nel suo solo atto familiare di vita trinitaria!

In un sapere trascendente,
Dio si sa ciò che è
e ciò che, in sé, può *essersi*,
che è *essersi* ciò che *si sa*
che, da sé, Egli può essere.

Infatti è tanto il suo potere,
che sapersi, in Lui, è *essersi*;
giacché in Lui si identifica
la sua potenza con il suo essere,
e la sua esistenza infinita
con la sua maniera di essere.

Potenza che è senza termine;
vita che scoppia in essere;
ed essere che è tanta vita,
che, sempre fluendo in Tre,
è tutto sapienza
per il suo infinito potere.

Dio *si è* ciò che *si sa*
che, per il suo essere, può essere.

27-1-1967

O pienezza di vita di sussistente e coeterna
Verginità feconda!, in separazione infinitamen-
te distinta e distante da tutto ciò che non è Dio
stesso, che *si è* la sua Verginità trascendente nel-
l'innecessarietà infinita di tutto ciò che è crea-
to; e vive, nella sussistente sussistenza, occulto
e velato nel *Sancta Sanctorum* della sua eter-
na Santità, coperto ed avvolto nel mistero sa-
crosanto della sua vita trascendente;

«lì» dove, in sapienza amorosa, Dio *si è*, vis-
suto e penetrato nel suo solo ed infinito Sguardo
verso dentro, verso dentro!, l'Essere che, dal tan-
to *essersi* Essere, irrompe in Fecondità infinita e

pletorica di Esplicazione Canora in Abbraccio di
Amore eterno.

«Così dice Jahvè, il re d'Israele: A chi mi pa-
ragonate o mi assomigliate? A chi mi confron-
tate, quasi fossimo simili?

Io sono il primo e l'ultimo, fuori di me non
v'è altro Dio. Chi come me? Voi siete i miei te-
stimoni –oracolo di Jahvè–; mio servo che Io
mi sono scelto perché mi conosciate e credia-
te in me e comprendiate che “Io Sono”. Io, Io
sono “Colui che È”, e fuori di me non v'è sal-
vatore».

«Se infatti non credete che “Io Sono” –dice
Gesù– morirete nei vostri peccati»².

O infinito ed inaccessibile Essere!, annienta-
ta in prostrazione di riverente adorazione da-
vanti all'eccellenza della tua coeterna santità, ed
invasa dalla luce del tuo infinito pensiero, ho
bisogno, spinta dal tuo sapienziale Cantico, di
esprimere qualcosa di ciò che intendo, dal tuo
stesso pensiero ed oltrepassata dalla luce della
tua sapienza, comprendendo, senza penetrarlo
per la sua sublimità, il modo di come Tu *ti sei*,
o Padre eterno!, Sapiente Sapienza di Sguardo
amoroso.

Poiché un solo guardare Dio ha e *si è* in sé,
da sé e per sé nel recondito profondo del mi-
stero del suo inesauribile ed insondabile essere.

² Is 46, 5; 44, 6-7; 43, 10; Gv 8, 24.

E così fecondamente ed inesauribilmente *te lo sei*, o Padre!, che irrompi, per la fecondità esuberante del tuo essere, *essuto* e posseduto da te nel tuo atto di vita ricolmo e saturo di Divinità, in un Figlio di Espressione Esplicativa di inedite Canzoni; e gli dai tutto ciò che Tu sei e resti con tutto in te stesso e nel frutto del tuo generare in Figlio; Luce da Luce di luminosa chiarezza del tuo stesso pensiero, e Figura della tua sostanza, nel principio senza principio del tuo *esserti* la Fecondità infinita che scoppia, dal tanto essere, in Paternità generatrice, dando alla luce l'eterno *Oriens*, Verbo in scansione amorosa di esplicazione ridonativa, per il mistero consustanziale del tuo generare divino; Figlio che stai generando e che sempre tieni generato, come Unigenito, frutto della tua contemplazione.

«Jahvè mi ha detto: “Tu sei mio Figlio, Io oggi ti ho generato”».

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; Egli era in principio presso Dio».

«Il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato»³.

In tale fruizione amorosa di entrambi che, in amore ridonativo, fa sorgere, in espirazione amorosa di infinita Sapienza saputa in Esplicazione canora in un solo atto di essere, lo Spirito Santo; Amore raggianti paterno-filiale di penetrante e

³ Sal 2, 7; Gv 1, 1. 18.

sapienziale sapienza, ricevuta dal Padre e dal Figlio; che abbraccia, in un idillio infinito, il mistero trascendente, consustanziale e trinitario dell'essere, *essuto* dal Padre in sapienza amorosa di Contemplazione, espresso dal Verbo, ed amato, come frutto di amore paterno-filiale, nello e dallo Spirito Santo; Bacio infinito del Padre e del Figlio in godimento felicissimo di Famiglia Divina.

Io conosco il trafiggere
di Colui che nel mio petto si annida,
poiché, nella sua vita nascosta,
sono riuscita a contemplare,
fuori di quanto è di qua,
nelle sue luci scintillanti accesa,
quella scienza saputa
dell'eccelsa Trinità.

E, per questo, la mia anima stracolma
ha rigustato il gustare
che avviene nel mio palpitare,
quando mi inabisso nella Vita
di quella Trina Unità
che, in amori compiaciuta,
dall'altezza in cui essa abita
mi introduce nel suo godere.

Io so il mio Dio come è
nel suo *esseersi* grandezza,
poiché, innalzata
dal potere della sua forza,

mi introdusse nella sua dimora,
nella profondità della sua fenditura.

E lì bevvi del torrente
della sua sapienziale sapienza,
immersa nelle sue Sorgenti,
in così acuta acutezza
in cui mi mostrò il suo *essersi*
nelle sue maniere diverse.

Infinità di attributi
erompono da quella Bellezza;
essendosi Dio Uno e Trino
quanto può nella sua potenza,
potendo tutto essere
per la sua infinita eccellenza.

Io ho visto l'Essere sussistere
in quell'istante che racchiude
l'infinita Deità
nella sua Trinità eccelsa;
al di fuori delle cose di qua,
condotta dalla potenza
della sua coeterna bontà,
e mossa nella sua forza
affinché possa esprimerlo,
come l'Eco della Chiesa,
immersa nella realtà
della sua coeterna clemenza.

15-1-1977

E Dio –che ha in sé, da sé e per sé, tutto
ciò di cui potrebbe aver bisogno *essuto* e pos-

seduto in infinità di esserlo e di possederlo, senza che nessuno gli possa aumentare, togliere o diminuire la felicità essenziale che in gaudio eterno *si è*–, vuole, in un desiderio volitivo del suo infinito potere, creare esseri che lo partecipino, per la manifestazione magnifica dello splendore della sua gloria. «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza», «per diventare partecipe della Natura divina»⁴.

E come in uno sperpero nell'effusione del suo amore, per creare creature che possano vivere per partecipazione del suo stesso gaudio in godimento eterno e felicità gloriosissima di comunicazione trinitaria, lo fa in un modo così infinitamente trascendente che, nello stesso ed unico Sguardo che Dio *si è* e che, *essendosi*, è la ragione d'essere dello stesso Dio, si guarda, con volontà creatrice, in quello che a Lui fa essere Dio; così intimamente, amorosamente e profondamente, ed in modo così sorprendente, che crea l'uomo a immagine e somiglianza di ciò che Egli stesso *si è* e per cui *se lo è*, affinché possa arrivare a possederlo in partecipazione fruitiva; rendendo così la creatura capace di essere Dio per partecipazione, figlio suo, erede della sua gloria, e pertanto, partecipe della stessa vita divina.

Per cui Dio, al creare la creatura razionale capace di vivere della sua stessa vita per par-

⁴ Gn 1, 26; 2 Pt 1, 4.

tecipazione, per potervi plasmare in qualche modo, pur infinitamente distante e distinto, la sua stessa ragione d'essere, si guarda in ciò che Egli è e per cui *se lo è*. E così la creatura è immagine in riverberazione di ciò che Dio è e del perché *se lo è*.

E siccome, l'*essersi* ciò che è, è ciò che a Dio fa essere Dio, il plasmare in noi quell'immagine di ciò che è e per quello che *se lo è*, è il motivo per cui ci rende capaci di essere «dèi e figli dell'Altissimo»⁵ ed eredi della sua stessa gloria.

Ed alla creatura razionale, creata con questa capacità, immagine della stessa realtà divina nel suo perché, Dio infonde la grazia santificante, che la rende conforme ed adattabile a quella stessa realtà. E, creati con la capacità di poter possedere Dio ed essere dèi per partecipazione, per mezzo della grazia santificante possiamo giungere a realizzare il fine per il quale Dio ci creò a sua immagine e somiglianza.

Un solo Guardare Dio ha
in sussistente Guardare,
che dal tanto *essersi essuto*,
erompendo in fecondità,
è la ragione sussistente
del suo *essersi* la Deità.

⁵ Sal 82, 6.

Un solo Guardare Dio ha.
E quel solo Guardare
che lo fa *essersi* Vita
irrompendo in Trinità,
per la sua potenza infinita
che irrompe in volontà
coeterna, amorosa
ed infinita di creare,
lo fa guardare verso fuori,
e così potersi plasmare
in esseri che lo posseggano
per cantare le sue glorie.

Oh cos'è l'uomo nel pensiero divino, predestinato da tutta l'eternità alla sublimità eccelsa di essere figlio di Dio; grazie all'effusione di Colui che è buono, infinitamente buono e santo!, e «ha bisogno», senza aver bisogno di nulla per sé, di far felici altri esseri con la stessa felicità che Egli *si ha* nel gaudio divino e sacrosanto della sua stessa vita.

Com'è felice Dio e com'è buono! che, in un'effusione traboccante della sua volontà, crea esseri affinché lo posseggano. Davanti a ciò, Dio stesso, senza poter godere altro che in sé, da sé e per sé, estrae dal suo gaudio essenziale un gaudio accidentale che lo fa godere amorosamente in infinita compiacenza, e ci crea a sua immagine e somiglianza in un modo così sublime, che la creatura è elevata alla dignità

eccelsa di essere figlio di Dio ed erede della sua gloria.

«Poiché quelli che Egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati»⁶.

Com'è felice Dio e com'è buono per il fatto di avere in sé la sua felicità e bontà infinite! E com'è felice Dio e com'è buono perché si è voluto manifestare com'è, e perché io sono la parte integrante e recettrice di questa manifestazione!

Che gioia che Dio, non solamente sia buono in sé, da sé e per sé, ma che abbia voluto, in un atto della sua volontà amorosa, pieno di misericordia, manifestarlo verso fuori!

Per cui quando Dio ci creò, mise in noi capacità immense, inesauribili, con esigenze di pienezze quasi infinite; poiché ci creò per sé, per il suo possesso, per la sua felicità e per il suo gaudio.

Ci fece corpo ed anima, e ci diede delle capacità con le quali potessimo soddisfare l'esigenza di possedere che Egli mise nel nostro essere.

⁶ Rm 8, 29-30.

È così meravigliosa, così ricca, così al di sopra del nostro piccolo intendere la creazione dell'uomo, che, senza una luce soprannaturale, non potremmo neanche comprendere la sua grandezza.

Con le capacità dell'anima, l'uomo ha la possibilità di possedere Dio, di addentrarsi nel suo mistero, di vivere della sua stessa vita, di assaporarlo nel suo stesso gaudio, di penetrarlo con la sua infinita Sapienza, di esprimerlo con la sua inesauribile Parola e di amarlo nelle fiamme incandescenti ed infinite dello Spirito Santo.

L'uomo, per la sua vita di grazia, è capace di vivere la stessa vita che Dio vive, in comunicazione intima con la Famiglia Divina, dentro il seno infinito della Trinità: «Entra nel gaudio del tuo Signore»⁷, nella pienezza piena di quel Focolare eterno, per vivere per partecipazione in intimità di famiglia con lo stesso Dio!

Per questo io posso essere felice con lo stesso gaudio di Dio, che mi creò, non perché lo vedessi come uno spettacolo splendente e schiacciante, ma perché entrassi nel suo festino infinito e coeterno a vivere per partecipazione la stessa vita che Egli vive nella e per mezzo della sua natura divina; perché lo contemplassi nella sua Sapienza, piena di gaudio e di felicità, piena di penetrazione e di profondità; e dal tanto contemplarlo nell'intimità giu-

⁷ Mt 25, 21

bilante del suo essere, guardandolo nella luce dei suoi occhi e introducendomi nelle divine pupille del suo guardare eterno, sapessi –nel senso di assaporare–, in un assaporamento che è vita, la perfezione infinita della pienezza, della completezza, della beltà e della ricchezza eterna che Egli stesso *si è in sé, da sé e per sé.*

Nel crearmi Dio, per una compiacenza del suo amore e per un'effusione della sua bontà, ad immagine della sua stessa perfezione e perché lo possedessi, mi rese capace di entrare nella Contemplazione saporosa della sua vita, e rimanendo soggiogata e rapita dalla bellezza del suo volto, fossi trasformata in Lui.

E, prorompendo in espressione con il Verbo e rivolta verso Dio, esprimessi, nella mia misura, con la stessa Parola del Padre, la sua ricchissima, eterna ed infinita perfezione, sentendomi Parola, espressione, manifestazione giubilante che ha bisogno di cantare, in un idillio di amore, lo stesso Amore Infinito.

E, davanti all'assaporamento di ciò che avrei contemplato ed avrei espresso, bruciassi nell'amore dello Spirito Santo. «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.»⁸.

⁸ 2 Cor 3, 18.

E così vivessi con Dio mediante la mia vita di grazia la stessa vita che Egli vive nell'intimità del suo Focolare; qui in fede, e nel giorno felicissimo dell'eternità, nella luce gloriosa dei beati.

Com'è buono Dio, e com'è santo! che, quando mi creò come manifestazione della sua bontà amorosa, in un'effusione della sua donazione verso fuori, mi rese capace non solo di conoscerlo, non solo di vederlo, non solo di contemplarlo, ma mi diede la possibilità di guardarlo con la sua stessa Vista, di cantarlo con la sua stessa Bocca, con la sua stessa Parola, con la sua stessa Espressione, e di amarlo con lo stesso Amore con cui Egli si ama: lo Spirito Santo, Persona amore del Padre e del Figlio in Bacio infinito di fruizione in carità eterna; in modo tale che potessi vivere la sua vita, che è conoscersi, esprimersi ed amarsi, nella comunicazione familiare e felicissima della sua vita trinitaria!

Che ha potuto fare il Creatore, per l'uomo, che non abbia fatto? Come potrà capire la mente umana che quest'uomo sia capace di entrare dentro Dio, di essere Dio per partecipazione, figlio dell'Infinito e ricolmo con la pienezza piena del gaudio eterno?

Che gioia, che giubilo per l'uomo, che, nello stesso momento in cui viene creato, si trova rivolto verso il suo Creatore, con delle caverne immense in necessità di riempimento dell'Eterno! Giacché l'uomo, creatura a distanza infinita dal-

l'Essere trascendente, è creato, non per contemplarlo da lontano, non per entrare nella sua casa come invitato di onore, bensì per vivere nella profondità profonda e recondita del seno della Trinità, per tuffarsi e saturarsi nelle sue infinite perfezioni, per inebriarsi nelle correnti di quella divina Sorgente di acque vive che zampillano per la vita eterna. «Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita»⁹.

Grazie, Signore...! Grazie, Signore...! Grazie, Signore...!, perché ci hai dato per grazia, per partecipazione, ciò che Tu sei ed hai per natura! A che dobbiamo l'essere stati creati per vivere la stessa vita che Dio vive, per godere nel suo stesso gaudio, per assaporare nel suo stesso assaporamento, per cantarlo nella sua stessa Canzone e per amarlo nel suo stesso Fuoco? Come ringrazieremo Dio di ciò che ha fatto con noi? Che faremo con il suo regalo infinito? Come corrispondergli?

Infatti, non solo ci ha introdotto nella sua vita facendoci partecipare della sua attività eterna, ma, inoltre, ci ha creati affinché partecipassimo delle infinite perfezioni del suo essere. Per cui ha posto in noi capacità ed esigenze quasi infinite di bellezza, di ricchezza, di beltà, di possesso, di felicità e di amore, che Egli avrebbe saziato con la partecipazione della sua ricchezza e, così, saremmo stati belli con la sua bellezza, felici con la sua felicità e ricolmi con

⁹ Ap 22, 17.

la pienezza partecipativa della sua stessa Divinità.

E Dio ha pure dato all'uomo delle capacità di possedere tutta la creazione, in tal modo che lo fece più perfetto di tutta la creazione stessa: re, dominatore, contensore e ricapitolatore di tutta essa; per abbracciare, tenere e contenere plasmata in sé in qualche modo l'esuberante, pletorica e variatissima ricchezza della creazione intera, che soltanto può essere scoperta, conosciuta e penetrata assaporabilmente attraverso i doni dello Spirito Santo.

E l'uomo è capace di interpretare, scoprire, manifestare e dare senso a questa realtà splendente che, come manifestazione della perfezione infinita, esprime la gloria di Dio.

Quale pienezza di sfumature! Quale immensità di ricchezze quelle dell'universo! Che profondità quella della sua scoperta!

La creazione intera è un grido che, scoppiando in perfezioni, esprime qualcosa, nella sua maniera finita di essere, dell'infinità esuberante della perfezione dell'essere di Dio.

Milioni e milioni di foglioline degli alberi...! Milioni di creature che, nel loro canto e a loro modo, manifestano le grandezze dell'Eterno: il ruggito del mare..., l'immensità dei boschi..., la grandezza del firmamento nella sua diversità quasi infinita di mondi..., l'ordine dell'universo..., il ruggito del vento..., il cantico dell'uc-

cello..., la semplicità del fiore..., lo splendore del tuono..., il sibilo della brezza..., il silenzio della notte..., la bellezza della luce...! Tutto va esprimendo, nel suo modo di essere, nel suo stile, la terribilità dell'Eterno nella sua maestà semplicissima di concerto d'amore!

E la creazione intera e tutte le creaturine per quanto sembrano piccole ed insignificanti, hanno in sé la sapienza del Padre che le fece così belle, essendo con il Verbo espressione della ricchezza divina, realizzata mediante l'amore dello Spirito Santo che si riflette nella diversità incontabile di tutte e di ciascuna delle creaturine dell'universo. E tutta la creazione è un grido di espressione e manifestazione delle grandezze di Dio.

Come si riflette in tutta la creazione l'immensità del Creatore! Come si manifestano le sue ricchissime perfezioni! «Stolti per natura sono tutti gli uomini che vivono nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero "Colui-che-È", non riconobbero l'Artefice, pur considerandone le opere... Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'Autore. Essi sono dunque inescusabili»¹⁰.

In tutta la creazione, Dio è andato effondendosi nel suo splendore infinito, nel suo potere, nella sua forza, nella sua bellezza, nella sua ricchezza, rendendola tutta un'esplicazione canora che lo riflettesse.

¹⁰ Sap 13, 1. 5; Rm 1, 21.

La creazione intera sta gridando: «Dio», sta esprimendo: «Infinità!»! Tutta la creazione, in modo finito, sta cantando l'Infinito. «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento»¹¹.

Tutte le cose van cantando la vita del mio Dio; tutto va esprimendo nel Verbo, nella sua infinita Espressione, l'inesauribile canto dell'*essersi* del mio Signore...

Su, cantino i fiori, l'aria con il suo rumore, il mare con le sue onde impetuose...!; che tutto vada spiegando, nel suo *essersi* spiegazione, nel suo idillio di vita, la sua sola canzone di Dio!

Tutte le cose create mi vanno cantando il mio Dio. Tutto, nel suo essere creato, uscendo dal Creatore, in uno scoppio di vita, dice la gloria di Dio.

Vengano...! Vengano tutti i poeti, e perfino il medesimo Salomone, vediamo se fanno un poema come quello che il mio Dio creò...!

Tacete, tacete, uccellini...!; zittite tutti la vostra voce...!; poiché, udendo il loro concerto, soltanto espressione del mio Dio, restando a trascendere, voglio il silenzio di Dio...

Tacete, tacete, fiorellini! Non interrompete questa unione che, tra la mia anima ed il Verbo, ha fuso lo stesso Dio...!

¹¹ Sal 18, 2.

Ché io mi sento immersa nell'*essersi* del mio Dio, cantando tutta la sua vita nella sua stessa Esplicazione...!

Che tacciano le armonie...! Che non si senta la loro voce...! Ché interrompono il concerto che sto udendo nel mio Dio...!

Tutto il mio Dio è silenzio...! Silenzio in Esplicazione, nell'*essersi* silenzioso di così silenziosa Voce, che, dal tanto essere silenzio l'essere eterno di Dio, erompe, per il suo *essersi* eterno, in sublime Esplicazione...!

Esplicazione che, in silenzio, dice l'essere del mio Signore, in così intimo silenzio, che è in silenzio la sua Voce!

Oh, che essere così silenzioso è l'*essersi* del mio Dio...! Io ho ormai trovato il mio silenzio nel tuo *esserti*, mio Signore, nel tuo *esserti* silenzioso silenziosa Esplicazione che dice, in una Parola, l'*essersi* eterno di Dio...!

Ah, che scoppio di vita è l'*essersi* del mio Dio...! È tutto vita feconda! È tutto amore in Canzone...! E per Lui tutte le cose, per il fatto di *essersi* Egli l'Espressione, sono state fatte ad immagine della sua stessa perfezione!

Oh, che creazione suprema è uscita da questa Voce, come esplicazione finita dello stesso *essersi* di Dio...!

Uomo, creato per dare senso alla creazione, per essere la voce che risponda a nome di tutta essa davanti al Creatore...! Tutta la creazione

è in attesa che tu glorifichi Dio a nome suo. Perché Dio, quando formò le creature irrazionali, le fece per l'uomo, per il suo godimento, per il suo possesso, per il suo gaudio; e per questo le creò senza voce, senza intelletto, affinché l'uomo, essendo voce ed interprete di tutte, desse a queste il loro vero senso di fronte a Dio e di fronte agli stessi uomini.

«Creature tutte del Signore, benedite il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli... Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio»¹².

Anima dell'uomo, così grande, così trascendente, creata per lo stesso Dio, per possedere lo stesso Infinito nel modo in cui Egli si possiede e nella maniera in cui Egli si vive, e così avere, partecipare e possedere per grazia ciò che Egli ha per natura...!

Dio ti ha regalato i suoi doni di sapienza, di scienza, di forza... Affinché tu fossi capace, con il dono di sapienza, di possedere Lui; con il dono di scienza, di dominare, di possedere e di dare senso a tutta la creazione...; e come frutto del possesso di Dio e del possesso perfetto pure delle cose, tu vivessi ricolmo nella pace, nel gaudio, nell'attesa, nella pienezza e nella gioia dell'inserimento completo dei piani di Dio, di fronte a Lui e di fronte alle creature.

¹² Dn 3, 57; Sal 102, 22.

In questo modo al principio Dio creò l'uomo, con queste capacità quasi infinite di fronte a Lui, e con queste capacità immense, di dominio dell'intelletto, di fronte alla creazione: e l'uomo è il re dominatore di tutta essa, che la penetrava intuendo le profondità dei suoi segreti, e la dominava sottomettendola sotto lo sgabello dei suoi piedi. Per cui era capace di scoprire in essa il suo vero senso ed il perché della sua ricchezza, di tutte e di ciascuna delle sue creature.

Per questo l'uomo, al principio dei tempi, nel Paradiso terrestre, seppe dare ad ogni cosa il suo vero senso con la luce dello Spirito Santo che, ricolmandolo con i suoi doni e i suoi frutti, lo faceva essere felice, senza desiderare nulla, senza ambire nulla, in attesa serena e amorosa del giorno dell'incontro definitivo, in chiara luce, con la Divina Sapienza, nel suo abbraccio di eternità.

Era così felice che, come vediamo nella Genesi, Dio scendeva «alla brezza del giorno» a parlare con lui. Con ciò, l'autore sacro tenta di descriverci la comunicazione amichevole, intima, in cui l'uomo viveva in relazione a Dio. E ci descrive, inoltre, come viveva tra gli animali feroci, senza doversi difendere da loro, ma essendo il loro dominatore. E comproviamo come il Creatore, nel vedersi riflesso nelle sue creature, ne godeva: «Dio vide che tutto era buono»¹³.

¹³ Gen 1, 10. 31.

Nell'inserimento della volontà divina, l'uomo era felice con Dio e Dio godeva con l'uomo. Questi aveva tutto quello di cui aveva bisogno, in pienezza. Nulla, nulla ha potuto appetire l'essere creato da Dio che l'Infinito non gli abbia dato per grazia, e che non gli avrebbe concesso un giorno non lontano in luce di eternità. E tutto era felicità, tutto era luce, tutto era pace...!

Finché un giorno la mente dell'uomo si offuscò, come Lucifero, davanti alla stessa grandezza che Dio aveva operato in lui.

Dio fece vedere all'uomo ciò che Egli era in sé, da sé e per sé, come Principio di ogni essere, come Increato di fronte alla creatura, manifestandogli: questo sono Io, questo ho fatto con te. Riconosci che Io sono di per me e che tu sei ciò che sei di per me. Tutto ciò che Io ho, di per me, in me e per me lo sono; tutto ciò che tu sei ed hai, da me lo hai ricevuto come manifestazione del mio amore infinito verso di te. Riconoscilo!

E l'uomo guardò Dio, e lo vide così splendente, così ricco, che cadendo soggiogato, pieno di riverente rispetto, in ridonazione di gratitudine e di amore, lo adorò!

Ma guardò se stesso e si vide riflesso vivo di Dio, manifestazione delle sue infinite perfezioni; si vide Dio per partecipazione, re della creazione, dominatore, suo possessore, felice...

E, o pazzia della mente della creatura di fronte al Creatore!, si credette sufficiente, come Dio, e, in un delirio d'inimmaginabile insensatezza e follia, rivolgendosi al suo Creatore rispose: non mi sottometterò al tuo piano!

Terribile momento...!, rabbrividente...!; tanto incomprensibile quanto assurdo...! Con questo «no» mostruoso, l'uomo aveva rotto i piani di Dio su di sé, come li aveva rotti Lucifero. «Essi in Adamo hanno violato l'alleanza, ecco dove mi hanno tradito»¹⁴.

L'uomo torna nuovamente a guardare Dio e, o sorpresa!, lo ha perso...! E, perdendolo, è rimasto senza senso, senza ragion d'essere. Lo cerca e non lo trova, perché, con il suo «no» rabbrividente di superbia piena di sufficienza, Dio lo lasciò solo e, andandosene, se ne andò con tutti i suoi doni. E l'uomo restò oscurato per *essersi* ribellato contro Dio per la sua superbia; la quale oscura la sua mente lasciandolo in tenebre di sconcertante amarezza, in notti di morte e di terribile e tenebrosa desolazione. E nel guardarsi l'uomo si trova senza la sapienza che illuminava e riempiva il suo essere dando senso a tutta la sua vita, senza scienza, senza doni, senza frutti, senza gaudio, senza possesso dell'Infinito, senza ragion d'essere...! Non avrebbe mai più potuto possedere Dio! Non poteva ormai contemplare con il Padre la sua infinita perfezione...! Mai più

¹⁴ Os 6, 7.

avrebbe espresso con il Verbo la canzone infinita dell'Amore eterno...! Mai più avrebbe saputo di possesso di Spirito Santo...! Ha perso Dio e lo ha perso per sempre..., per sempre...! E con Lui, ha perso tutto!

Quest'uomo, nell'angoscia terribile della perdita del Bene amato, si rivolge alla creazione per chiederle aiuto, e sperimenta il «no» di tutta essa che gli dice: «non ti servirò», e che gli si ribella; e l'uomo sperimenta che ha perso il suo dominio e che la creazione, in segno di protesta, ormai non gli si sottomette.

Poveretto uomo...! Che cosa farà adesso? Giacché tutta questa creazione esuberante, colma di pienezza, di vita, di giovinezza, è rimasta in silenzio e senza senso, avendo rotto l'uomo il piano di Dio di essere egli la sua voce in esplicazione di risposta al Creatore; poiché ormai non ha più chi esprima la perfezione della sua ricchezza, giacché, da questo momento, la mente dell'uomo, offuscata, dà alla sua propria vita e a tutte le creature un senso diverso da quello che hanno.

Ormai l'uomo è conoscitore per esperienza, non solo della scienza del bene, ma anche della scienza del male!

Terribile situazione quella dell'uomo!, rabbrividente...!, che sperimenta che le sue proprie

capacità, create per riempirsi del possesso di Dio e di tutta la creazione, esigono da lui, gli gridano, in torture insaziabili, il loro riempimento; e, disorientate e distorte, cercano l'amore dove e come non è; cercano la felicità, il possesso, la gioia, il gaudio, la giustizia, la pace che soltanto Dio può dare; ma, *essendosi* distorte, le riempiono contro la volontà divina; per cui, invece di dare all'uomo pace, possesso e felicità, gli danno amarezza, inquietudine e perdita.

La stessa cosa gli succede di fronte alla creazione, che possiede nel modo distorto e diverso da come Dio vuole. «Perché la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa»¹⁵.

E da qui procedono le ingiustizie, i peccati, gli odi, la disgrazia in cui ci troviamo di fronte allo stesso Dio, di fronte agli altri e di fronte alla creazione, per soddisfare o tentare di soddisfare le esigenze del nostro essere con quello che Dio non vuole e nel modo che a Lui non piace.

E così l'uomo ha perso tutto e per sempre, rimanendo «nelle tenebre e nelle ombre di mor-

¹⁵ Rm 8, 19-20.

te»¹⁶, cercando, in una sete insaziabile e implacabile, nuovamente e con nuove torture, il riempimento delle capacità che solo nell'inserimento dei piani divini avevano il loro vero senso.

Com'è terribile dire a Dio di «no»! Com'è irragionevole non riconoscere la realtà perfetta di Dio in sé e di Dio con noi! Com'è mostruoso ribellarsi contro l'Amore Infinito, che, in manifestazione di donazione amorosa ed eterna, ci creò per possedere Lui riempiendo tutte le nostre capacità quasi in modo infinito, e per possedere tutte le cose nel vero possesso, felicità e godimento di loro tutte! «Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'aver abbandonato Jahvè, tuo Dio, e il non aver più timore di me, –oracolo del Signore–. Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò»¹⁷.

Per avere detto a Dio di «no» l'uomo lo ha perso per sempre, per sempre...!; è rimasto senza senso!; ha lasciato la creazione in silenzio e in torture di morte, e tutta essa geme per il Liberatore che la restauri dandole nuovamente il suo vero ed unico senso.

E, siccome il cielo si è chiuso per lui, se la morte gli giunge in questa terribile e rabbrividente situazione, si perpetuerà cadendo in quel

¹⁶ Lc 1, 79.

¹⁷ Ger 2, 19-20.

luogo dove coloro che hanno detto a Dio di «no», come Lucifero, si mantengono in quel «no» di ribellione perpetua con tutte le sue conseguenze; e, pertanto, nella separazione da Dio per sempre, nell'abisso dell'oscurità perpetua, in urla di disperazione e torture eterne, per sempre!

Com'è terribile dire a Dio di «no»!! Com'è rabbrividente dire a Dio di «no»!!

Com'è buono Dio, che ha fatto in me e di me tali meraviglie...! Com'è terribile la mente della creatura, che ha detto a Dio di «no» e, con ciò, ha perso tutto, e per sempre...!

Dio, però, pieno di infinito amore misericordioso, nuovamente si volse verso l'uomo che, esiliato, vagava senza rombo né senso per questo peregrinare. E, mosso a compassione, passando accanto a lui, lo guardò; ed inclinatosi verso di lui, gli parlò di nuovo, riempiendo la sua anima di speranza mediante la promessa di una Nuova ed eterna Alleanza; fatta al Popolo eletto, dal quale sarebbe nato il Messia, il Liberatore ed il Restauratore dell'umanità. «Eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati»¹⁸.

¹⁸ Ef 2, 3-5.

Nel Verbo e per mezzo del Verbo furono fatte tutte le cose. E per mezzo del Verbo fatto uomo –che mediante il mistero dell'Incarnazione, e per l'unione ipostatica della natura divina e la natura umana nella sua Persona divina, unì Dio con l'uomo in un abbraccio compassionevole, pieno di misericordia e di amore–, dopo la rottura del piano di Dio, tutte le cose, non soltanto ormai erano state create, bensì restaurate, per il mistero della vita, morte e risurrezione di Cristo.

Il quale, per il prezzo del suo sangue effuso sulla croce per la gloria del Padre, in riparazione infinita del Dio offeso, redense l'uomo; e, nella pienezza e per la pienezza del suo sacerdozio, portò la salvezza a tutti quelli che vogliono avvalersi dei meriti infiniti della sua redenzione. «Perché piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza. E per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli»¹⁹.

E quella voce che si era spenta davanti al «no» della creatura al suo Creatore, torna a risuonare vigorosa, infinitamente più chiara e sonora, per mezzo dell'Unigenito del Padre fatto uomo, in Espressione canora dello stesso Dio e di tutto ciò che per mezzo di Lui ed in Lui è stato creato.

¹⁹ Col 1, 19-20.

E tutta la creazione, come in uno scoppio di gioia giubila così splendidamente nel Verbo Incarnato, che l'uomo, che cantava l'infinità in modo finito, adesso, per Cristo, in Lui e con Lui, emette un grido infinito che, giungendo al petto dell'Altissimo, nel suo divino vibrare dà la sua nota di eternità, pulsata nello stesso seno del Padre, per l'aleggiare amoroso dello Spirito Santo...

Voce di vita divina dell'Uomo-Dio che, nello stesso seno del Padre e dal seno del Padre, è lanciata amorosamente attraverso l'umanità di Cristo, in vibrazioni infinite, fino agli ultimi confini della terra.

«Acclama a Dio, terra tutta; cantante alla gloria del suo nome, date a Lui splendida lode. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome»²⁰.

O Sposo mio, Verbo divino, Canzone eterna, che canti l'eterno *essersi* del Dio altissimo...! Per il fatto di essere Tu Parola, la Parola infinita della Trinità nell'Unità e del suo *essersi* eterno, doveva essere in te, per cui non solamente l'uomo fosse creato a immagine e somiglianza dello stesso Dio affinché lo possedesse, ma pure restaurato.

Poiché, reso in te e da te espressione finita del tuo *esserti* eterno, al cessare della sua can-

²⁰ Sal 65, 1-2. 4.

zone a causa del peccato, dovevi essere Tu, Parola infinita, Colei che, incarnandoti, avresti restaurato l'uomo caduto ed avresti fatto udire in questi, nuovamente, la tua Parola canora di amore eterno...

Se in te erano stati creati, in te dovevano essere restaurati!, giacché il peccato aveva fatto azzittire in essi la voce che solo Tu, Parola eterna, potevi tornare ad emettere mediante l'Incarnazione. Ed ormai per te, in te e con te, Gesù, Unigenito del Padre, con la tua stessa voce, l'uomo, non solamente canta finitamente la vita di suo Padre Dio, ma, per la tua Incarnazione, il raggio della tua luce ha illuminato la sua mente, facendogli emettere con te il suono di amore eterno che soltanto Dio può cantarsi.

Ed ora l'uomo ha ormai nel cielo un Uomo, il Primogenito tra tutti i fratelli della sua stessa natura, che, essendo Uomo, è Dio; e Dio ha ormai sulla terra il suo medesimo Figlio che, senza lasciare di essere Dio, è Uomo... E l'Uomo sta ormai cantando l'Infinito essendo Dio, e Dio sta cantando sulla terra infinitamente l'infinito Essere, essendo Uomo...

Grazie, Signore! Grazie, Signore...! Il mio spirito, riverente, annientato e sorpassato di gratitudine, vuole essere un inno di lode della tua gloria, che manifesti in qualche modo, dalla miseria della mia meschinità, l'eccelsitudine ec-

celsa della tua infinita e coeterna Santità, che ci chiede, con la frase di Gesù: «siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»; e «siate santi, perché Io sono santo»²¹, davanti all'esigenza della sublimità del fine per il quale siamo stati creati.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia
Sánchez Moreno

²¹ Mt 5, 48; 1Pt 1, 16